

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Franca Colombo

Appena emersi dalla canicola estiva e dai nubifragi, speravamo di poter accantonare anche il deprimente spettacolo delle ripicche infantili e degli insulti tra politici e antipolitici. Invece ci ritroviamo nel bel mezzo di una nuova bagarre, tutta interna al PD tra rottamati e rottamatori, primarie sì primarie no, democrazia sì verticismo no. Perché i due candidati non si presentano con il loro elenco di priorità ben differenziate così che noi, cittadini, possiamo scegliere?

In queste settimane, e dobbiamo dire purtroppo, le grida di chi voleva emergere e farsi riprendere dalle telecamere sono state attutite e sostituite dai sussurri di chi rimpiangeva la scomparsa del cardinale Martini. Folle discrete, voci sommesse, ricordi commoventi, per un uomo che ha fatto della fedeltà al vangelo il perno della sua fede. Il suo testamento spirituale è un condensato di sapienza umana e di fede nella Parola di Dio che «cerca come compagno il cuore dell'uomo» e, dall'interno della coscienza, può infondergli il coraggio per apportare i cambiamenti necessari alla Chiesa. Martini, si definisce «vecchio e stanco», ma ci interpella direttamente: «cosa puoi fare tu per questa Chiesa?»

Intanto si riaprono le scuole, gli alunni affollano le classi spesso senza professori e scuole senza dirigenti: mancano 400 presidi in Lombardia perché il concorso che li avrebbe insediati proprio in questo primo settembre è stato bloccato dalla magistratura amministrativa per utilizzo di materiali non conformi alla normativa e l'immissione in ruolo dei 24mila docenti precari come dei giovani laureati non è certo imminente.

Riprende anche l'attività delle commissioni parlamentari e delle segreterie dei partiti, per l'ennesimo tentativo di preparare una nuova legge elettorale, che tutti dicono di volere, ma che nessuno vuole davvero. Riprende anche l'attività frenetica dei nostri due *superMario*: Mario Draghi riesce a far approvare alla BCE il piano di intervento a favore dei paesi a rischio di espulsione UE, e Mario Monti riceve l'investitura ufficiale del *gotha* economico italiano riunitosi a Cernobbio. Risultato: lo *spread* va giù e i mercati tornano su. Questi terribili nemici senza volto che dominano la nostra vita cominciano a farci meno paura. Tuttavia resta ancora un nemico, insidioso e sfuggente, che chiamiamo *non crescita*. Chi è minacciato o colpito dalla perdita del posto di lavoro non può superare la paura del futuro solo per i tagli alla spesa pubblica, ma ha bisogno di risposte concrete che il governo deve dare inventando anche forme di produttività finora trascurate: la tutela dell'ambiente, dei beni culturali e delle persone non autosufficienti.

Ma la vera iniezione di coraggio ci giunge dalle paralimpiadi di Londra: Alex Zanardi, senza gambe, si aggiudica l'oro nel ciclismo paralimpico e dichiara: «Mi ritengo una persona fortunata» e Cecilia Camellini, non vedente, vince i 100 mt. stile libero e si dichiara «felice». Come non imparare da questi giganti dell'attualità la lezione di fiducia nella vita?

### in questo numero

---

D. Ghezzi **INTERROGATIVI SULL'OMOSESSUALITÀ OGGI** ◆ G. Chiaffarino **PRESENZE CATTOLICHE IN CINA** ◆ E. Giribaldi **FINE DELLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA?** - 2 ◆ S. Fazi **NON SOLO SCIENZA** ◆ U. Basso **PROFETA STRANIERO** ◆ il gioco di saper cosa si pensa **SULLA FAMIGLIA** ◆ centoquaranta. ◆ sottovento g.c. ◆ segni di speranza m.z. ◆ schede per leggere m.c. ◆ la cartella dei pretesti

---

## INTERROGATIVI SULL'OMOSESSUALITÀ OGGI

Dante Ghezzi

La tematica delle unioni omosessuali è un argomento che suscita dibattito, non solo all'interno del mondo omosessuale alla ricerca di riconoscimento di diritti fino a ora negati, ma anche fuori da esso in quanto appunto tema emergente e per certi aspetti ancora di frontiera

Ciò avviene perché ormai siamo oltre i tempi liberatori del *gay pride* e dell'orgoglio omosessuale che volevano essere una rivendicazione a uno spazio che la società non riconosceva e che ora, pur con contraddizioni e reticenze, invece ammette.

Sappiamo che a una recente assemblea del PD il tema ha prodotto incomprensioni e lacerazioni tra una più generale disposizione a riconoscere le unioni civili, omosessuali comprese, e l'istanza più radicale della richiesta del matrimonio omosessuale.

La chiesa resta intransigente a giudicare i rapporti omosessuali *oggettivamente disordinati*, quindi a considerarli moralmente inaccettabili; a non giustificare quindi la sessualità omosessuale come positiva. Intransigente sui principi, la chiesa si afferma poi disponibile pastoralmente ad accettare le persone. Resta contraria al riconoscimento delle unioni omosessuali sostenendo che l'omosessualità non è fonte positiva di diritto, così come continua pervicacemente a restare contraria, e ormai isolata, anche al riconoscimento delle coppie eterosessuali di fatto.

L'interrogativo sulla bontà e correttezza delle relazioni omosessuali ha in verità ormai una risposta maggioritaria nella popolazione che considera accettabile che alcune persone si amino all'interno dello stesso sesso. Ciò non nasce da una scelta meditata e, in un certo senso, di principio, ma da una presa d'atto che il fenomeno è diffuso, palesato oggi molto più che in passato e quindi ineluttabilmente e definitivamente sdoganato. Come per altri fenomeni, c'è quindi un cambiamento da presa d'atto più che da riflessione. Restano ovviamente resistenze culturali e psicologiche, in contrasto con l'affermata accettazione, specie se il fenomeno della scelta omosessuale interessa chi è *vicino*, parente o amico, toccando corde intime.

In passato il giudizio della psicologia sull'omosessualità era molto negativo. Freud non nascondeva la propria personale avversione alla pratica omosessuale e definiva l'orientamento sottostante una perversione, seppure dando al termine perversione un valore contenuto rispetto al significato odierno. Fino a poco meno di quaranta anni fa il clima non muta, ma ora dal 1973 nel DSM, il manuale diagnostico e statistico della psichiatria americana, punto di riferimento universale in campo psicologico e sanitario, non c'è traccia di un simile giudizio: l'omosessualità non è una più malattia. Ma allora che cos'è? È oggi considerata un orientamento sessuale alternativo a quello eterosessuale.

Restano, senza dubbio gli epigoni di un pensare trascorso che continuano a ritenere l'omosessualità un danno e una pianta da estirpare e quindi ne propongono la cura. Anche qui alcuni settori della chiesa che non si rassegnano sposano l'orientamento ormai minoritario che sostiene la bontà di programmi terapeutici avversi all'omosessualità. Cito tra gli altri (Adista 5/3/11) Monsignor Rigon, vicario del tribunale ecclesiastico della diocesi di Genova che recentemente sosteneva che il Consultorio Familiare Diocesano con la psicoterapia «affronta parecchie volte questo tema e ci riesce», a patto che l'omosessualità non si sia «incancrenita» con il tempo. Certo, come per altri temi, ci viene da chiedere che cosa avrebbe detto Gesù a un ragazzo omosessuale del suo tempo. Avrebbe risposto con l'apertura e la misericordia cui ci ha abituato o si sarebbe conformato alle idee del suo tempo? Oppure ci avrebbe stupito con qualche risposta per noi imprevedibile? Credibilmente non avrebbe usato le obsolete parole del magistero cattolico!

Distinguiamo a questo punto tra identità sessuata, identità di genere e orientamento sessuale.

Per *identità sessuata* si intende il dato corporeo e prima cromosomico di avere un determinato sesso fisico. Per *identità di genere* si intende il modo in cui l'essere soggetto sessuato si percepisce ed è percepito dal sociale (ruolo di genere) come maschio o femmina. Infine, ed è ciò che più conta nella nostra riflessione, c'è l'*orientamento sessuale* che indica verso quale oggetto sessuale, maschile o femminile, l'individuo è attratto. Per cui ci sono soggetti eterosessuali, attratti eroticamente dall'altro sesso e soggetti omosessuali, attratti eroticamente da individui del proprio sesso.

Permane peraltro in molti l'interrogativo sul perché si determini in molti soggetti l'inclinazione omosessuale.

Occorre ribadire quanto già è chiaro: nella complessità della psiche umana ognuno di noi ha una percentuale all'80 per cento di componente sessuale corrispondente alla scelta di genere e di orientamento e un 20 per cento di componente sessuale dell'altro sesso: ma una parte chiaramente sovrasta e determina e quindi permette una scelta diciamo sicura. Perché per alcuni le componenti sono rovesciate?

Le risposte non sono univoche, anzi lo sono meno che in passato. Credibilmente maschi con una figura materna affettivamente dominante sono statisticamente rilevabili in maggiore misura presso la popolazione omosessuale che tra gli eterosessuali. Ancora, soggetti abusati sessualmente nell'infanzia hanno avuto spesso una evoluzione omosessuale. Altri corrispondono a esperienze precoci di promiscuità incontrollata e hanno fissato così una inclinazione ora divenuta rigida. Ma ci sono altri casi, in cui le circostanze indicate sembrano non essersi verificate, che presentano un simile orientamento. Forse si può dire, in via provvisoria, che l'allentamento del biasimo e della censura per orientamento e comportamento omosessuale, nonché la possibilità di confrontarsi e comunicare (anche qui Internet si dimostra uno strumento forte per il cambiamento) hanno permesso nei nostri tempi una *slatentizzazione*, lasciando emergere quel che prima si occultava anche a se stessi. Come a dire: ciò che c'è sempre stato e per secoli è stato represso ora può emergere proprio perché c'era già. Secondo questa riflessione, l'orientamento omosessuale è semplicemente una delle possibilità della sessualità umana. Uno dei vantaggi di questa liberalizzazione è la riduzione delle spesso sconvolgenti rivelazioni tardive riguardo alla propria omosessualità (magari di chi è sposato e con figli) e la possibilità di capire presto come si è orientati e quindi di scegliere precocemente *come essere da grande*. In questo senso *scelta omosessuale* è proprio un volersi e voler dire onestamente come si è, senza fughe e reticenze.

E allora che fare? Smettere di pensare a un disordine intrinseco, lasciare che ognuno possa scegliere di seguire la propria inclinazione, togliere di mezzo l'idea della cura dell'omosessualità (almeno tutte le volte in cui non è richiesta dall'interessato, ma qui il discorso si *complessificherebbe*), accettare questa numerosa minoranza e garantirle finalmente i diritti. E anche andare avanti con il dibattito perché, se mi pare ormai fuori discussione che l'accettazione e la legittimazione del fenomeno omosessuale siano irrinunciabili, resta legittimo discutere sul come i diritti si devono tradurre nelle leggi.

---

## PRESENZE CATTOLICHE IN CINA

Giorgio Chiaffarino

In Cina vive una popolazione enorme, ma anche un cattolicesimo che ha trovato il modo di farsi capire dalle persone e si sviluppa in modi che sembravano impossibili sino a pochi anni addietro.

Questa circostanza richiede anche una organizzazione della chiesa, l'ordinazione di presbiteri e la nomina di vescovi. È nell'ordine naturale delle cose.

Più speciale è la situazione di due chiese cattoliche: una legata e approvata dal vescovo di Roma e un'altra, se così posso dire, anch'essa cattolica, ma *autocefala*, la chiesa *patriottica* che dipende dall'ente amministrativo del governo appositamente incaricato. È assolutamente normale che la chiesa di Roma prenda tutte le iniziative possibili e faccia i più importanti sforzi per cercare di unire la chiesa patriottica a quella in comunione con il papa di Roma. Le notizie che abbiamo su quelle realtà lontane sono scarsissime e dobbiamo fidarci di testi giornalistici, ma qualche riflessione, sia pure fatte tutte le riserve possibili, è comunque non solo lecita, ma utile anche a tentare di capire problemi che si pongono in altre aree di questo nostro mondo.

Una prima semplice osservazione, non solo nei confronti della Cina, ma dell'Africa e di tutto l'altro mondo extraeuropeo, è che la chiesa di Roma non cura a sufficienza quella dimensione universale che, a partire dal Vangelo, dovrebbe essere evidente. Non dimentichiamo che il cristianesimo ha origine nel vicino oriente e certo non è una religione europea, peggio, occidentale, ma un messaggio di speranza, di salvezza, di vita buona e serena per la fede in Gesù di Nazareth, che Dio ha mandato tra gli uomini per gli uomini tutti che devono comprenderlo nel proprio linguaggio. Gli uomini a cui era

mandato lo hanno ammazzato tra due delinquenti, ma Dio lo ha risuscitato e il suo spirito è tra noi fino alla fine dell'età presente.

Il Regno del Signore, comincia sì oggi in questo mondo, ma non è di questo mondo, per cui non c'è il rischio che chi crede in lui sia agente di poteri politici o economici, estranei alle realtà dei singoli paesi. Quando questo non è vero, quando questa realtà non si fa evidente, i cattolici, dall'ultimo al primo, si sbagliano e di grosso, e sono in situazione di peccato.

Ma la Cina è una dittatura. Anche in Europa, e per lungo tempo, c'è stata una dittatura e i cristiani, i cattolici, molto opportunamente come nelle catacombe, si sono organizzati per far sopravvivere la fede e una certa vita delle comunità. Sappiamo bene che spesso il rigoroso ossequio alle regole non era fra le prime preoccupazioni di quei credenti. Anche in Italia e in Germania, ai tempi della dittatura, sono stati fatti dei compromessi, talvolta anche al di là dell'indispensabile. E c'è stato chi addirittura ha definito un dittatore l'«uomo della provvidenza» (nel caso, in minuscolo!). In Cina bisogna mettersi in quei panni e, più che il codice, usare la misericordia. Sarebbe assolutamente preferibile, necessario, che tutti i cattolici fossero riuniti sotto un solo pastore, il papa, ma prima bisognerebbe sapere - e in genere lo ignoriamo - se i cattolici cinesi sono veramente alla sequela del Cristo, Signore e Maestro, con il papa o in autonomia.

Leggiamo che tenterebbero di seguire il Vaticano II e la riforma liturgica, ma mancano i testi, le traduzioni, a parte quelle che arrivano per vie traverse da Formosa e da Hong Kong.

Abbiamo seguito con forti perplessità la remissione delle scomuniche e soprattutto le motivazioni che sono state addotte per giustificare quel gesto a favore di un gruppo scismatico che a parole dice di accettare l'insegnamento del papa, ma poi lo contraddice nei fondamentali e in particolare rifiuta il Concilio Vaticano II. Nel caso della Cina ci si domanda allora perché scomunicare e perché non rimettere le scomuniche a chi in situazioni di fortissime difficoltà accetta normalmente l'insegnamento della chiesa e addirittura il Vaticano II ma, per imposizioni politiche, si considera autonomo rispetto alla giurisdizione del papa.

---

---

## **FINE DELLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA? - 2**

Emilio Giribaldi

*Considerazioni a margine della conferenza sul tema Fine della democrazia rappresentativa? tenuta da Sergio Romano ad Asti, Palazzo del Collegio, il 10 giugno 2012.*

Risvolti ancora più preoccupanti nella crisi della democrazia rappresentativa si constata nei riguardi della nostra carta costituzionale.

Qualcuno ha persino pensato male, e cioè che si tratti di diversivi diretti a far passare in seconda linea l'incapacità, o il rifiuto, di affrontare i gravissimi problemi e le difficoltà reali del momento. Ma una cosa sembra comunque certa: le modifiche di ordine costituzionale si dovrebbero fare in epoche possibilmente tranquille. Eccettuate ovviamente quelle rivoluzionarie.

Si può dire non passi giorno senza che spuntino proposte più o meno originali o più o meno serie di revisione: le quali, tra l'altro, sembrano non tenere alcun conto della procedura e dei tempi occorrenti secondo l'articolo 138 della Carta (doppia votazione a intervallo non minore di tre mesi, maggioranza qualificata, possibilità di referendum confermativo se la modifica è approvata da una maggioranza inferiore ai due terzi). Ma qualcuno vorrebbe anche *addomesticare* l'articolo 138!

A leggere i giornali e ad ascoltare le televisioni sembra che molti personaggi della politica nostrana nutrano la ferrea opinione che i guai della terribile crisi economica planetaria che investe con particolare virulenza il nostro Paese, del malfunzionamento della pubblica amministrazione, dell'inefficienza della giustizia penale e soprattutto civile, dello scollamento sociale prodotto dalla disoccupazione, della crisi della scuola e via dicendo si possano risolvere a colpi di bacchetta magica: la revisione costituzionale!

C'è chi vuole la repubblica presidenziale o semipresidenziale o alla francese; chi pensa e dice che tutti o quasi tutti i guai stanno nell'articolo 1 o nell'articolo 35 o nel 41 (il liberismo a senso unico che ci ha deliziato negli ultimi anni!); chi vorrebbe modificare il sistema di elezione dei giudici costituzionali (forse per impedire eccessivi disturbi al manovratore?); chi aspira a dare una regolata all'indipendenza della magistratura non

solo con un nuovo sistema di responsabilità civile - una legge in materia esiste da tempo, è la 13 aprile 1988 n. 117 -, ma si vuole anche la responsabilità diretta. Una legge di questo tenore pare finalizzata a indurre i giudici meno *robusti* a dare ragione al più forte, a scampo di guai. C'è anche chi propone l'estrazione a sorte dei componenti togati (non di quelli politici, beninteso!) del Consiglio Superiore della Magistratura in luogo dell'elezione, per mettere fuori giuoco, si dice, le correnti corporative dell'Associazione Nazionale Magistrati.

Si ignora e si vuole ignorare che tutte le modifiche affrettate sinora apportate al testo della Carta, salvo qualche caso fortunato, hanno fatto cattiva prova. E il vizio sta nel fatto che, essendo una costituzione, e specificamente la nostra Costituzione, un sistema complesso e delicatissimo di regole, di equilibri e di presidi inteso a garantire i diritti fondamentali e la legalità formale e sostanziale nella cornice del regolare funzionamento di tutti gli organi essenziali di quello che si è sempre chiamato *Stato di diritto*, qualsiasi modifica, anche se in ipotesi limitata a singoli punti, è destinata inevitabilmente a incidere su altri.

Per esempio, se si vuole istituire il *Senato delle regioni*, occorre incidere anche sull'ordinamento delle regioni stesse e sui poteri dell'altra Camera e della Corte Costituzionale. Ammettiamo che si possa anche pensare alla Repubblica presidenziale alla francese, all'americana o di altra provenienza, o all'elezione diretta del presidente del Consiglio: ma ciò alla condizione ineludibile di prevedere i *contrappesi* del caso (nuovi poteri alla Corte Costituzionale e al Senato delle Regioni nella prima ipotesi, alla stessa Corte e al Presidente della Repubblica nel secondo). In ogni caso, sembra assolutamente necessario evitare le improvvisazioni inqualificabili che hanno prodotto il pasticcio (per usare un eufemismo) fortunatamente bocciato dal referendum del 2006.

Trovare i rimedi contro questa che molti considerano fuga dalle vere responsabilità di notevole parte della classe politica è certamente arduo. Tanto per tentare, si potrebbe suggerire, come ha fatto il professor Maurizio Viroli all'Università di Asti in una lezione veramente magistrale nel quadro del master in *civil education* organizzato da Ethica, di introdurre nelle politica, nella scuola (dalle elementari all'università) e nella società civile quella che è stata definita la cultura della legalità: legalità costituzionale, legalità ordinaria, legalità nei comportamenti del privato cittadino, dell'amministratore, del produttore, del politico. Forse un programma troppo vasto, ma bisognerebbe comunque tentare.

---

## **osservatorio scienza**

### **NON SOLO SCIENZA**

Sandro Fazi

La terra continua a tremare. Altre tragedie incombono e ci dimentichiamo di quelle anche recenti che ci hanno a lungo terrorizzato con lutti e danni dolorosissimi. Come avvengono questi fenomeni? Non lo sappiamo e quindi non sappiamo prevederli e prevenirne gli effetti. La teoria della deriva dei continenti, messa a punto nel secolo scorso è attualmente generalmente condivisa (la *Teoria della tettonica delle placche*, intuita da naturalisti fin dal XVII secolo, trova una formulazione scientifica nel 1915 a opera dell'astronomo e geologo tedesco Alfred Wegener), ma non ci aiuta più di tanto a capire il funzionamento del sistema e a mettere a punto un metodo di previsione.

Attualmente le previsioni vengono fatte con calcoli probabilistici quindi con una precisione non perfettamente adeguata a decisioni operative. Sembra che sia considerato un buon successo scientifico l'aver previsto con un anticipo di qualche anno che gli eventi verificatisi in questo periodo avrebbero potuto accadere nell'arco degli ultimi tre anni. Un buon successo scientifico forse, ma non adeguato alle esigenze di una prevenzione operativa. In definitiva questi avvenimenti ci possono far riflettere o ricordare quanto scarsa sia la nostra conoscenza del pianeta in cui viviamo.

Certamente le domande fondamentali, quelle ancestrali, sono ancora tutte senza risposte sicure: come ha avuto origine l'Universo, come è costituito, quale è il suo destino, che cosa ha provocato il Big Bang, come è nata la vita sulla terra, e così via. Sono questioni che appartengono non solo alla scienza, ma anche alla filosofia e alla religione. Argomenti certamente meno pressanti delle questioni contingenti quotidiane, ma che ci ricordano che non possiamo sempre trascurare domande su chi siamo e in quale contesto siamo immersi.

Le teorie a questo proposito, o ipotesi di risposta, non mancano; le troviamo raggruppate in tre filoni principali: quello scientifico, quello filosofico, quello teologico-religioso. La scienza con grande capacità ha progressivamente ridotto con le sue scoperte l'area delle incertezze, spiegando un numero di cose sempre più ampio, sgretolando di fatto quel grande *mistero* entro il quale abbiamo nascosto da sempre i nostri dubbi e spiegato la non conoscenza. La faticosissima identificazione di una nuova particella, il bosone di Higgs, è la riprova di questa infaticabile ricerca di verità.

Gli interrogativi fondamentali tuttavia restano; gli scienziati comunque hanno raggiunto la orgogliosa conclusione che la scienza non ha bisogno della ipotesi Dio per rispondere agli interrogativi che riguardano l'Universo e finanche la vita che lo abita: quanto non è stato ancora chiarito e dimostrato lo potrà essere con il progredire delle ricerche (Edoardo Boncinelli, *La scienza non ha bisogno di Dio*, Rizzoli 2012). La ragione scientifica tuttavia ci dice e ancor più ci dirà come è fatto il mondo e l'universo, ma non sarà in grado di dirci in che cosa consista la sua essenza (Carmine Di Sante, *L'uomo alla presenza di Dio*, Queriniana 2010).

In ambito filosofico già da molto tempo lo Zarathustra di Nietzsche aveva proclamato la morte di Dio, invitando gli uomini a restare fedeli solo alla terra, senza parlare di speranze ultraterrene, perché non abbiamo alcun Signore sopra di noi. «Dobbiamo conferire a noi stessi gli attributi che assegniamo a Dio» (Giovanni Reale, *Corpo, anima e salute. Il concetto di uomo da Omero a Platone*, Raffaello Cortina 1999). Come si può orientare il cristiano di fronte alle tre prospettive scientifica, filosofica, religiosa?

Queste innanzitutto non si debbono sovrapporre né porre in antitesi, ma piuttosto rispettare nella loro irriducibile differenza. Dice Martini (Carlo M. Martini e Ignazio Marini, *Credere e conoscere*, Einaudi 2012): «La vita non è riducibile a un oggetto biologico costruito dalle scienze, è piuttosto l'esperienza di un senso donato che dischiude alla coscienza una promessa che la interpella». Una apertura spirituale, quindi, di ordine biblico che trascende le alternative che stiamo considerando. In altre parole, forse, dovremmo concludere che nessuna delle tre alternative può assumersi il diritto di rappresentare tutto il campo della conoscenza cancellando le altre, perché ognuna è dotata di una sua verità che non può essere colonizzata. Ciascun filone di pensiero deve quindi mettersi in ascolto delle reciproche ragioni. In sostanza, una conclusione piuttosto scontata che può tuttavia aiutarci nel nostro dialogare quotidiano.

---

## PROFETA STRANIERO

Ugo Basso

Non è nella prassi la recensione di un libro da parte di un parente del personaggio cui è dedicato il quale per giunta ha, pur se in parte minima, collaborato alla sua costruzione e vi è presente con un proprio contributo: non è nella prassi, ma ritengo di poterlo fare da un'angolatura particolare. Si tratta della raccolta di oltre cento testimonianze «di stima e di affetto (talvolta anche di critica)» ascoltate dai numerosissimi amici di Lelio Basso raccolte da suo figlio, e mio cugino, Piero Basso: Autori Vari, *Lelio Basso*, edizioni Punto Rosso 2012, pp 36, 24 €.

Il volume si articola in sei capitoli ciascuno dedicato a un tema rilevante negli studi e nella militanza politica di Lelio (*Resistenza, Costituzione e diritto, La battaglia socialista, Fede e politica, L'impegno internazionale, Amici e incontri*) e all'interno decine di contributi vari per dimensione, linguaggio, epoca, nazionalità: la figura di Lelio viene quindi scolpita in modo non organico, ma articolato, originale, vivace, toccando tutti gli aspetti del suo straordinario amore per la vita, anche il piacere della compagnia e il gusto per la tavola. Ogni contributo è preceduto da una breve introduzione di presentazione dell'autore e, quando necessario, di contestualizzazione. Discepoli, amici, collaboratori, studiosi, compagni di militanza mettono diversi tasselli per costruire un mosaico sorprendente sia per chi ha una propria idea su Lelio, che potrà essere insieme confermata, argomentata, approfondita e messa in discussione; sia per chi ne ha appena sentito il nome, o magari neppure questo, che potrà conoscerlo nelle diverse visioni che di lui vengono offerte entro uno spaccato dell'Italia e del mondo fra gli anni quaranta e settanta del secolo scorso.

In Lelio pensiero e militanza, dall'antifascismo alla creazione del Tribunale Russell II sull'America latina, alla Dichiarazione di Algeri sui diritti dei popoli, sono sempre an-

dati di pari passo proprio nel solco del principio marxiano secondo cui l'analisi filosofica e politica è importante se vale non solo a comprendere, ma a cambiare il reale, quel reale in cui ogni giorno uomini e donne cercano la realizzazione umana e troppo spesso una sopravvivenza dignitosa. E proprio in questa prospettiva è rilevante l'attenzione che il radicale materialismo di Lelio ha sempre riservato al pensiero e all'azione delle chiese cristiane, cattolica e riformate, quando non appoggiano privilegi e ingiustizie, ma si affiancano agli oppressi in cerca di liberazione, in particolare nell'America latina. I saggi pubblicati appartengono a epoche diverse, spesso lontani dal tempo in cui si sono sviluppati gli studi e l'azione di Lelio in un contesto internazionale, nazionale e all'interno delle diverse chiese molto diverso, dopo il superamento dei blocchi e l'affermazione quasi senza ostacoli del capitalismo globalizzato; nel tempo della diffusione di una rete di comunicazioni che raggiunge la gran parte degli individui e degli integralismi religiosi che alimentano il terrorismo. Il pensiero di Lelio, anche fuori dal contesto in cui si è formato, si rivela ancora strumento di lettura politica, aiuto a comprendere permanenti disuguaglianze e ingiustizie e orientamento nel presente. Profetico, anche in senso religioso, lo definisce Ettore Masina che riconosce «nella storia del popolo di Dio profezie esterne che provvidenzialmente lo chiamano in causa e lo costringono a una conversione [...] Lelio Basso fu di questi profeti».

Non è la prima volta che ripenso da adulto al ruolo politico e alle iniziative internazionali di questo zio conosciuto ben prima nell'affetto familiare che nel personaggio pubblico e nella figura di grande pensatore. In questa occasione il confronto con la visione di altri mi ha fatto ripensare alle discussioni con lui negli anni del liceo e soprattutto dell'università, nelle rare occasioni che i suoi impegni concedevano. Non ho condiviso la formazione marxiana e neppure tutte le sue posizioni sulla politica italiana, molto invece la sua sofferenza per l'intervento sovietico a Praga: ma ha sempre accettato il dialogo con me ponendo obiezioni e domande come a un interlocutore credibile.

Con intensa condivisione chiudo riproponendo la domanda tratta dal discorso pronunciato al senato sul concordato il 7 dicembre 1978, pochi giorni prima della morte, domanda che sintetizza, con consapevole amarezza, tanta parte del suo pensiero: «È forse utopia lottare, anche se purtroppo non si ha la forza di Paolo di Tarso, per preparare un'umanità in cui essere cattolici o protestanti, cristiani o ebrei, musulmani o buddisti, credenti o atei, non debba più costituire per nessuno né motivo di persecuzione, né titolo di privilegio?»

---

## **il gioco di saper cosa si pensa**

### **SULLA FAMIGLIA**

*A conclusione della pubblicazione delle osservazioni che abbiamo ricevuto sui problemi della famiglia sollecitate in concomitanza con il Forum organizzato a Milano alla fine dello scorso maggio, pubblichiamo quasi integralmente le provocazioni espresse dal convegno, a cui abbiamo partecipato, La famiglia e le famiglie, organizzato in marzo dal Coordinamento 9 marzo e da altri gruppi di cattolici, proseguito in un Laboratorio di esperienze e di dibattito chiusi alla fine di maggio.*

Sappiamo che è una voce debole, senza potere, la semplice voce di credenti laici che ritengono di essere e di far parte della chiesa «popolo di Dio» (*Lumen Gentium* 2), perciò abbiamo voluto che fosse l'espressione di tante altre voci soffocate o non ascoltate o archiviate.

Ci è sembrato che non bastasse parlare di famiglia, della sua importanza e anche della crisi in cui versa un certo suo modello (almeno quello borghese/occidentale), ma che occorresse rifarsi a quei vissuti, a tutte quelle persone che danno vita a realtà affini a quelle familiari, e a quei problemi concreti, gravi e multiformi, che mettono in discussione il suo assetto tradizionale, soprattutto per la ripresentazione comunque di modelli unici e parziali.

Anche noi riteniamo che la famiglia costituita dalla coppia unita in matrimonio secondo la Chiesa cattolica e secondo la Costituzione sia importante per la responsabilità pubblica ed ecclesiale che si assume e che sia anche da proporre.

La realtà però mostra che una gran quantità di matrimoni si scioglie e che esistono convivenze al di fuori delle strutture giuridiche; situazioni di cui non si può non tenere conto anche perché molto spesso sono ricche di risorse e di valori.

A partire dalla relazione come elemento fondante delle realtà familiari proponiamo alcune domande:

- Perché considerare pericoloso ammettere e ascoltare la voce di chi vive realtà diverse dal modello tradizionale di famiglia, e non ritenere invece che abbiano qualcosa da dire di valido per la comunità cristiana? Perché escluderle a priori o trattarle soltanto come qualcosa da recuperare o da sanare o comunque da accettare con clausole o divieti? Non ci sembra che il Signore Gesù si comportasse così (Marco 3; Giovanni 8).

Accanto alla riproposizione della famiglia basata sul matrimonio chiediamo un ascolto effettivo e concreto, senza preconcetti o posizioni difensive e accusatorie, senza il fine e il giudizio comunque di qualcosa da ricomporre, ma un ascolto capace di assumerne la problematicità. Siamo convinti che tutte le situazioni che esprimono relazioni caratterizzanti la realtà familiare (stabilità, ospitalità di vita, progettualità) possano essere arricchimento per tutta la Chiesa. Le realtà familiari, in quanto appartenenti al tessuto sociale, sono dinamiche e come tali vanno osservate e comprese nella storia.

- Perché lasciare che si pensi - e tante volte con ragione - che la Chiesa assuma un atteggiamento che non sempre riflette quello di Gesù? I problemi che la vita familiare di oggi presenta (divorziati/risposati, coppie di fatto, convivenze di vario tipo, esperienze "altre" di gente che si dice credente o che è battezzata) come vanno affrontati secondo l'insegnamento e il comportamento di Gesù? Di un Gesù che vuole tutti felici, perché questa è la volontà del Padre?
- Come accogliere positivamente, rispettando la libertà di scelta, le realtà familiari che si staccano dal modello tradizionale vigente in campo ecclesiale e civile? Quali diritti riconoscere? Quali doveri e responsabilità richiedere? Quale *nome* dare loro?
- Perché, di fronte a decisioni che riguardano tutti, non si tiene conto del parere dei laici, anche se non esperti o incorporati in precisi movimenti e associazioni, dal momento che tutti siamo dentro le esperienze cruciali della vita?

Ci sembra che da queste domande discendano alcune proposte:

- riconoscimento e accoglienza delle coppie di fatto e delle convivenze che abbiano le caratteristiche della stabilità, progettualità, ospitalità di vita, sapendo che anche le famiglie allargate possono essere crocevia di esperienze e interscambio di rapporti affettivi e genitoriali (anche le realtà omosessuali, se sono caratterizzate da relazione salda e matura, possono rientrare in questa accoglienza);
- riammissione alla comunione eucaristica delle coppie di divorziati risposati che lo desiderino, nella consapevolezza del cammino e della sofferenza che una scelta di questo tipo può comportare, dando spazio al principio del primato della coscienza;
- ripensamento dei corsi di preparazione al matrimonio, oltreché del rito e della teologia del sacramento. Per esempio: il matrimonio indissolubile non potrebbe essere proposto o richiesto come esito e richiamo di un percorso di fede e di esperienza?
- reimpostazione degli itinerari educativi e dei percorsi pedagogici all'affettività e alla sessualità come educazione permanente, da estendersi anche nei seminari con la partecipazione di laici;
- rispetto concreto della laicità delle persone e delle loro scelte in rapporto alla vita, che è dono di Dio affidato alle persone perché la possano vivere con dignità e secondo qualità.
- richiesta alle autorità pubbliche di favorire lo sviluppo di politiche con *prospettiva familiare* (v. documento della COMECE, Bruxelles 2007): è necessario che la Chiesa stessa riconosca queste realtà familiari anche se non *sigillate* dal sacramento, e ne appoggi le politiche.

Ci rendiamo conto di toccare un terreno spinoso; d'altra parte la promozione culturale della famiglia fondata sul sacramento e sul contratto matrimoniale, le politiche di sostegno alla vita di coppia e alla crescita dei figli chiedono uno sguardo e una comprensione allargata. Inoltre non possiamo non sottolineare, perché ne avvertiamo il disagio, la sconvenienza di organizzare un tale evento mondiale con tutti i costi rilevanti anche dal punto di vista economico non solo per la situazione di grave crisi e di impoverimento in cui tutto il mondo si trova, ed anche l'Italia, ma soprattutto per le caratteristiche di spettacolarità e di risonanza che ci sembrano così lontane dallo spirito evangelico di sobrietà e di laicità.

## **centoquaranta**

Due morti sparati tra la folla nella nostra via dicono che non c'è sicurezza nel quartiere. Ma nemmeno nella vita. Inutile un soldatino a presidiare. u.b.

Si affollano i fantasmi sul far della notte, inquiete ombre di pensieri irrisolti; tra il bicchiere dell'acqua e la lettura impegnata conto sull'esorcismo della *Settimana Enigmistica*. e.b.

Briciole di frasi, l'eco della voce, immagini di incontri, gli sms ancora sul cellulare: solchi di dolente nostalgia nel panorama della vita dove oggi manca un'altra amica. e.b.

## **sottovento**

g.c.

♦ **PER LA SIRIA** - Sono sempre più sconvolgenti le notizie che ci giungono da laggiù. La situazione rischia lo stallo e quindi di continuare ad oltranza senza né vinti né vincitori. Gli unici perdenti le persone e, primi, i meno provveduti.

In ogni caso nel mondo non ci sarà pace senza una preventiva pace tra le religioni. E se questa pace c'è devono far sentire forte la loro voce e invitare comunque, in qualsiasi condizione, al dialogo.

La buona notizia questa volta è l'iniziativa del patriarca melkita di Damasco, Gregorio III che ha lanciato un appello: «Per la Siria la riconciliazione è l'unica ancora di salvezza [è indispensabile] una campagna internazionale per la riconciliazione in Siria» che coinvolge *tutte le chiese del mondo*. L'unica voce che oggi si sente è quella della violenza che lascia dietro a sé angosce e sofferenze. L'unica strada è quella del dialogo, «questa è la strada più difficile ma è l'unica ragionevole, in quanto rappresenta una garanzia per il futuro... perché alla fine nessuno vince con la violenza, ma tutti vincono con il perdono... Per il ministero della riconciliazione sono pronto a dare la mia vita» ha concluso Gregorio III.

## **segni di speranza**

m.z.

### **LA SCRITTURA CON IL CUORE**

Giovanni 5, 37-47

«Adesso vi faccio io una domanda: Cosa fate voi per la Chiesa?» Questa frase, pronunciata dal cardinale Martini nella sua ultima intervista, ci viene incontro con le letture di oggi. In esse c'è la chiamata a credere e aprirsi al Signore. «Il Padre ha dato testimonianza di me ... ma non lo avete mai ascoltato». Questa è la ragione principale di un rapporto allentato. È un atteggiamento presente in tutti noi: siamo inamidati nel nostro linguaggio e nei nostri canoni su ciò che è ben fatto. Abbiamo difficoltà ad accettare il nuovo. Allora come oggi.

La tentazione del dogmatismo c'era ai tempi di Gesù come oggi. Il desiderio di essere noi nel giusto, in particolare su un argomento così significativo, bloccava, e blocca l'accoglienza di un messaggio nuovo; allora come oggi. Che cosa facciamo noi per la Chiesa? La consapevolezza dell'amore di Dio, tanto richiamata in queste letture, è venuta meno.

Il Dio che guidava gli Israeliti al riposo, che li ha colmati di benefici, che ha mandato Gesù si è perso. Anche il Dio della fermezza e dell'ira si è diluito. E il suo silenzio quando accade, oggi come ai tempi di Mosè, ci lascia spazio per interpretazioni nostre soggettive. Al vitello d'oro si sono sostituite altre strutture, che troppo spesso, nel nome della Parola, si sono imposte e sono diventate l'interlocutore per ciascuno di noi.

Che cosa fare allora? Forse, scrollarci di dosso interpretazioni intermedie, prendere in mano la Scrittura, leggerla. *Cum glossa or sine glossa?* Né l'uno né l'altro. Con il cuore. Martini, quando è entrato a Milano, aveva il Vangelo in mano.

*Il domenica ambrosiana dopo il martirio di san Giovanni il precursore, anno B*

## **schede per leggere**

m.c.

Capita a volte di percepire il fascino di un romanzo senza riuscire a comprenderne subito il perché e a coglierne compiutamente il senso; ma forse, quando un testo è capace di coinvolgere profondamente, sembra inutile cercare spiegazioni. Si può dire, però, che si tratta di un libro meritevole di particolare attenzione.

*Stoner*, di John Williams, Fazi Editore 2012, pp 323, 17,50 €, suscita questa prima impressione, mentre racconta la vita di un uomo e la sua scelta, ferma e definitiva, di insegnare

all'università; in un mondo, quello americano della prima metà del secolo XX, governato da inflessibili regole di comportamento, e ben conosciuto dall'autore, egli stesso docente.

«William Stoner si iscrisse all'Università del Missouri nel 1910, all'età di 19 anni. Otto anni dopo [...] gli fu conferito il dottorato in filosofia e ottenne un incarico presso la stessa università, dove restò a insegnare fino alla sua morte». Questo l'*incipit*, questa la sintesi del racconto, che riesce via via a prenderti per mano, e a farti partecipe di una vita che potrebbe sembrare piana, banale, monotona, senza particolari eventi, e che si rivela invece ricca di forti passioni.

Forte, nel giovane William Stoner, il desiderio di continuare a studiare, che lo porterà ad abbandonare madre e padre e la loro attività di modesti contadini; forte l'amore giovanile per Edith, che vorrà sposare e che lo renderà profondamente infelice e solo, distruggendo anche il nascente legame affettivo con la figlia; fortissimo poi, nella maturità, l'amore per miss Driscoll, una allieva che avrà con lui un rapporto appassionato e totalizzante; e forte ancora, a fondamento e guida di ogni azione, la passione per l'insegnamento, che farà di lui un professore stimato e ricercato dagli studenti, e nello stesso tempo osteggiato da colleghi meno rigorosi e impegnati.

Una vita, quella di Stoner, che nel suo quieto procedere si cela, a protezione di sentimenti vivissimi, nell'indifferenza e in una apparente inerzia; che porta ad accettare realtà ritenute imm modificabili e pesanti vincoli sociali; ma che rimarrà sempre fermissima nella difesa della propria interiore umanità, mai scalfita dalle avversità. Quando in fine Stoner avrà la consapevolezza di essere vicino alla morte, pur sfiorato dal dubbio di aver sbagliato molte scelte, non perderà «la coscienza della propria identità... Era se stesso, e sapeva cosa era stato». Questo romanzo, capace di scavare, con un linguaggio scarno, straziante, poetico, nell'interiorità dell'uomo, appassiona e commuove; potrebbe forse essere letto, da chi lo riceve, come il testamento spirituale dell'autore.

### la cartella dei pretesti

**Vocazione è l'espressione della mia capacità di amare**, nelle coordinate storiche, psicologiche della mia vita e della mia persona. Per questo le vocazioni fondamentali nella vita cristiana sono due: o quella di assumersi responsabilità per un'altra persona, per un uomo o per una donna con cui mi unisco pienamente in assunzione reciproca di responsabilità per divenire a nostra volta responsabili di altri: la famiglia. Oppure quella di assumersi la responsabilità di un servizio di consacrazione nella Chiesa: consacrazione sacerdotale o religiosa. Sono le due vocazioni fondamentali perché sono assunzioni di responsabilità personali-affettive in cui l'amore è determinante... Chi non ama ciò che fa, lo fa come uno schiavo e una massa di schiavi interessa soltanto a chi ha un concetto schiavistico della storia, della produzione, della vita. A noi interessa che l'umanità cresca nell'amore...

CARLO MARIA MARTINI, *Incontro col Signore Risorto*, ed. S.Paolo.

**Molti accettano il diritto di Israele a difendersi.** Molti altri accettano il diritto di Israele a chiedere, a causa delle sue ridotte dimensioni e della sua vulnerabilità, che i territori occupati che saranno evacuati debbano essere smilitarizzati. Ma nessuna persona di coscienza e con un senso della storia può accettare che Israele eriga insediamenti espropriando arbitrariamente e ingiustamente territori che dovrebbero essere, a detta di tutti, dello Stato palestinese. [...] Ed è lo sconvolgimento emotivo dovuto al passaggio dal sostegno e dall'ammirazione del passato alla delusione amara del presente a portare a mettere in dubbio la legittimità di Israele.

ABRAHAM YEHOSHUA, *Quell'ostacolo sul futuro di Israele*, La stampa, 10 luglio 2012.

Hanno siglato: Ugo Basso, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Margherita Zanol.

NOTAMilano, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

#### QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**  
**L'invio del prossimo numero 402 è previsto per LUNEDÌ 8 ottobre 2012**